**LA MINIATURA**

Il termine miniatura deriva, con ogni probabilità, dalla parola latina *minium*, che identificava il solfuro di mercurio o cinabro, materia prima di colore rosso. Infatti, è proprio con la tinta rossa che si coloravano le lettere iniziali dei testi, o capilettera. Benchè esistano esemplari di miniature fin dai tempi dell’Antico Egitto, la miniatura ebbe il suo periodo di maggior fulgore nel Medioevo, quando lo *scriptorium* monastico divenne il principale luogo di creazione di questa pregevole forma artistica. Non possiamo certo dimenticare anche il ruolo ricoperto da tutta una pluralità di botteghe, guidate da sapienti maestri, quasi sempre iscritti a Matricole ed Arti, che hanno dato al mondo veri e propri capolavori: basti pensare ad Oderisi da Gubbio, artista sopraffino menzionato da Dante nella “Divina commedia”, all’XI Canto del Purgatorio. La materia prima di supporto, utilizzata per la miniatura, era la pergamena o cartapecora: una pelle di agnello o vitello non conciata, fatta imbiancare con appositi procedimenti, sulla quale poi venivano trascritti testi sacri e profani (Bibbie, Vangeli, salteri, poemi). Nel menzionato “*scriptorium*”, lo scriba o amanuense trascriveva i testi utilizzando una penna d’oca o di cigno, intinta in inchiostro di carbone o fiele di ferro; quando i caratteri erano pronti, era il turno del rubricatore (a volte lo stesso amanuense), che aggiungeva le lettere iniziali ed i titoli di colore rosso, per distinguere paragrafi e capitoli (ruber=rosso, in lingua latina). Le iniziali venivano create in vari modi, tutti suggestivi, con motivi floreali, zoomorfi, filigranati e di alto genere. Al rosso si accompagnavano, in modo armonico, altre tonalità, ricavate dal mondo naturale e dai suoi molteplici elementi, in un’era nella quale l’industria, coi suoi prodotti, era ancora lontana a venire: l’azzurro veniva ricavato dai lapislazzuli e dall’ossido di cobalto; il marrone si traeva dall’inchiostro di seppia o dalla terra; il giallo, dallo zafferano o dalla curcuma. Alla fine il testo, riletto e riesaminato, veniva rilegato e si poteva considerare fruibile.